



Tricolore Nuovo braccio di ferro intorno alla bandiera italiana

**LA MISURA
DELLA
DEMOCRAZIA**

LIBERTÀ DI CULTO

Amara Lohous
SCRITTORE

Fa ridere la dichiarazione del ministro svizzero della giustizia, Evelyne Widmer-Schlumpf, all'indomani del referendum anti-minaretti: «non è un voto contro la religione musulmana, ma solo contro i minareti». È davvero un tentativo incredibile di spaccare il capello in quattro, buttando tutta la vicenda sull'urbanistica! La verità è un'altra. L'esito del voto è frutto di una campagna islamofoba dell'estrema destra che ha raccolto 100 mila firme in un anno e mezzo per questo referendum, definendo il minareto simbolo di una «rivendicazione di potere politico-religiosa». L'obiettivo fondamentale è quello di colpire i 400 mila musulmani che vivono in Svizzera (il 5% della popolazione) perché il minareto è un forte simbolo di visibilità nello spazio pubblico: dove c'è un minareto, c'è una moschea e dove c'è una moschea, ci sono i musulmani.

Il divieto svizzero di costruire i minareti (e di conseguenza le moschee?) ha suscitato critiche della Ue, del Vaticano e di Amnesty International. In Italia ha raccolto gli applausi della Lega. L'europarlamentare Mario Borghezio ha auspicato un referendum: «moschee sì, moschee no». A questo punto, è necessario ricordare che in Italia vivono più di un milione di immigrati musulmani che pagano le tasse. Inoltre ci sono più 10 mila cittadini italiani convertiti all'islam. Hanno diritto di avere i loro luoghi di culto, sì o no? Questo è il vero nodo della questione.

Il rischio è quello di calpestare la Costituzione. Ecco l'articolo 19: «Tutti hanno diritto di professare liberamente la propria fede religiosa in qualsiasi forma, individuale o associata, di farne propaganda e di esercitarne in privato o in pubblico il culto, purché non si tratti di riti contrari al buon costume».

La maturità di una democrazia si misura con il rispetto dei diritti delle minoranze. Il referendum può diventare uno strumento anticostituzionale nelle mani delle maggioranze quando sancisce il principio della diseguaglianza fra i cittadini. ❖

**I CARCERIERI
DI
DÜRRENMATT**

MEMORANDUM

Beppe Sebaste
www.bepesebaste.com

Claustrofobia è un concetto che si usa poco in politica, eppure è proprio questo che provocano i regimi chiusi e totalitari, a diversi gradi del loro insediamento. Gli ingredienti sono sempre gli stessi: chiusura, appunto, omogeneizzazione, ripiegamento sulla propria identità; identità che, a diversi livelli di fascistizzazione, si basa sulla comunanza del suolo oppure del sangue. L'appartenenza religiosa ha pure un ruolo importante in questa marca di identità. In Svizzera, storicamente terra d'asilo e di rifugiati politici e religiosi, dove un referendum populista ha proibito l'edificazione di minareti, nel 1990 il grande Friedrich Dürrenmatt pronunciò un discorso d'indimenticabile e feroce ironia contro la politica claustrofobizzante del suo Paese. Descrisse la Svizzera come una paradossale prigione nella quale gli svizzeri sono carcerati e al tempo stesso carcerieri di se stessi, «per dimostrare la propria libertà». In tale prigione, disse, «gli Svizzeri si sono rifugiati (...) perché soltanto lì essi sono sicuri di non essere aggrediti». Vale la pena di ricordare alla lettera un passo del discorso di Dürrenmatt: «C'è un solo problema in questa prigione, quello di provare che non è una prigione ma il rifugio della libertà, poiché, dall'esterno, una prigione è una prigione e quelli che sono dentro sono carcerati, e chi è carcerato non è libero: agli occhi del mondo esterno, solo i carcerieri sono liberi, poiché se non fossero liberi sarebbero carcerati. Per risolvere questa contraddizione i carcerati hanno introdotto l'obbligo generale di essere guardiani: ogni carcerato dimostra di essere libero facendo lui stesso il proprio carceriere. Ciò che dà agli svizzeri il vantaggio dialettico di essere al tempo stesso liberi, carcerati e carcerieri». Le sue parole valgono oggi più che mai per l'Italia, da quando a fare le leggi c'è un paradossale «Popolo delle libertà», guidato dai carcerati-carcerieri della Lega. Non so voi, ma la claustrofobia sta superando il livello di guardia. ❖